

incontri

1000 LICEALI
CON ECO E CACCIARI

Verranno da tutta l'Emilia Romagna oggi alle 11, gli studenti e i docenti dei licei, per ascoltare e interrogare Massimo Cacciari e Umberto Eco sull'eredità dei greci e dei latini nella cultura e nella scuola contemporanea, in occasione della presentazione di *Di fronte ai classici. A colloquio con i greci e i latini* (a cura di I. Dionigi, Bur). Perché *i classici* è il titolo dell'incontro e del ciclo di lezioni che il Centro studi «La permanenza del classico» del Dipartimento di Filologia Classica dell'Alma Mater, diretto da Ivano Dionigi, organizza per l'anno accademico 2002-2003.

qui parigi

PHILIP ROTH: LE CATASTROFI SONO LA MIA MATERIA PRIMA

Valeria Viganò

«Il segreto per vivere qui, lontano dall'agitazione degli imbrogli, dalle seduzioni, dalle attese, e soprattutto tenendo lontana la propria intensità, è organizzare il silenzio, considerare la pienezza della cima della montagna come un capitale, e il silenzio come una ricchezza che conosce una progressione esponenziale. Considerare questo silenzio che vi circonda come un privilegio acquisito per scelta, scoprendo che è il solo, vero, intimo amico». Sono le parole di Nathan Zuckerman (l'alter ego di Philip Roth nella trilogia di romanzi che comprende *Pastorale Americana*, *Ho sposato un comunista* e l'ultimo, *La macchina umana*), la figura posticcia di scrittore che narra o si fa narrare decenni di storia americana attraverso gli occhi di personaggi singolari, diversi, profondamente intrisi della matrice di una civiltà, ma nello stesso tempo in peculia-

re individuale rivolta contro i cliché. Intervistato da Josyane Savigneau su *Le Monde*, per l'uscita francese de *La Tache*, (i francesi sono in ritardo rispetto alla tempestività einaudiana), Philip Roth si schermisce risentendo quelle parole, pur compiacendosi della sua stessa scrittura: «Mica male. Dovrei cercare di vivere così. Ma non sono altrettanto austero». In realtà il colloquio avviene nella bellissima casa nel Connecticut che lo scrittore possiede, immersa ancora nel verde settembrino prima che l'autunno l'avvolga. Nello studio accanto alla casa, dove Roth si rifugia a scrivere, grandi finestre, due scrivanie, un camino con le foto di famiglia in bella vista, campeggiano un computer ma anche fogli sparsi che corregge a mano. Roth è gentile e scherzoso, un uomo forse appagato nel senso di una raggiunta distensione e di un successo con cui è arrivato

all'apice della sua carriera. L'anno venturo compirà settantanni ma ha il fisico asciutto che si muove dentro le stanze che Savigneau descrive sobrie, eleganti, accoglienti. Diventa amaro quando parla dei lettori, lui che ne ha centinaia di migliaia, dicendo che non ci sono più veri lettori in America, e tutto è stato in qualche modo livellato, reso infantile dalla *political correctness* (certamente un altro modo di nascondere i peccati e presentare la propria faccia bella e pulita al mondo). Ma Roth ne ha anche per la critica, sottolineando che il personaggio di Faune ne *La macchina umana* è stato dimenticato nelle recensioni perché troppo scomodo, incollocabile, piacevole e spiacevole insieme, difficile da interpretare. Un altro personaggio dimenticato, stavolta dal cinema, è Delphine Roux, la ricercatrice francese post-femminista che metterà nei guai

il professore Silk. Interpretato da Anthony Hopkins, Nicole Kidman e Gary Sinise, il film, tratto appunto da *La Tache*, in corso di lavorazione, elimina completamente la giovane donna ostile, piena di pregiudizi e inibizioni che innesca il meccanismo che scoprirà il segreto e svelerà la macchia umana del protagonista. Per questo Philip Roth continua a scrivere, in inglese sono già apparsi *The Dying animal* e la raccolta di saggi *Shop-Talk*, ed è nel mezzo di un nuovo romanzo che forse sarà pronto fra un anno. Perché come racconta lui stesso attraverso Silk, «ogni catastrofe che si abbatte su di lui (sullo scrittore, ndr) è materia prima. Le catastrofi sono la sua carne da macello». E perché forse, in un mondo fatto di menzogne, lui ha ancora voglia di dire le cose come veramente stanno.

Libri in Fiera. Per dimenticare Johannesburg

Da oggi a Francoforte la 53ma Buchmesse. Tema di quest'anno, democrazia e globalizzazione

Maria Serena Palieri

Quattromila titoli, di cui centomila nuovi. È la produzione libraria che dai quattro angoli del pianeta è confluita verso la Germania in questi giorni e che, da stamattina, sarà in mostra per autori, librai, illustratori, bibliotecari, distributori, giornalisti, e soprattutto per le 390 agenzie e i 6.700 editori, nei 173.588 metri quadrati di spazi espositivi della 53ma Fiera di Francoforte. Libri da 110 paesi, dalla «a» di Albania alla «z» di Zimbabwe, la cui «massa» editoriale è determinata da fattori diversi: minima per i paesi del Sud povero del mondo, massima per quelli ricchi, certo. Ma sapete anche perché la piccola Olanda è qui presente con ben 200 espositori? Perché l'Olanda è il paese europeo che conta il numero maggiore di lettori. Questa ordinata Babele sarà in mostra «soprattutto», dicevamo, per agenti, per scout alla ricerca del nuovo talento e per editori che vendono i propri autori o cercano partner per nuove produzioni. Perché - benché dal 1993 la Fiera sia aperta alla presentazione delle ultime novità nel campo dei new media, e benché ogni anno il ritmo quotidiano dei suoi commerci sia sovrastato da un tema alto di riflessione - il motore vero della Buchmesse è la compravendita di novità librarie. «La Buchmesse è la piattaforma mondiale per il commercio internazionale di



Ultimi ritocchi all'interno dell'edificio che ospita la Fiera del libro di Francoforte

diritti e licenze» ha ricordato appunto il neo-direttore Volker Neumann, approvato da un colosso dell'editoria come la Random House, nella conferenza stampa di presentazione di metà settembre. Gente che va, gente che viene. Tra «spirito del tempo», politica internazionale, e occorrenze molto più terra terra.

L'anno scorso, a ridosso dell'11 settembre, la Fiera, che era militarizzata grazie a un moltiplicato numero di controlli di sicurezza, aveva visto una defezione di espositori stranieri, in particolare quelli costretti, per arrivare sul Meno, a prendere l'aereo. Quest'anno gli stranieri sono di nuovo a quota 4.200 (vicino, cioè, ai

4.276 registrati nel 2000). A mancare all'appello sono invece gli espositori tedeschi: saranno 2.084, cioè 390 meno dell'anno scorso. La causa? Una crisi del mercato librario in Germania nell'ultimo anno, legata alla generale crisi economica, e l'impossibilità quindi per molti di soggiornare in una Francoforte dove,

sotto Fiera, i prezzi degli hotel salgono alle stelle (albergatori contro i quali Neumann ha gettato il suo anatema). Tra le novità da segnalare, un nuovo spazio specifico: cento espositori si concentreranno nella neonata «piazza del libro d'arte». E la «Plaza Latina», uno spazio dedicato all'editoria latino-americana e caraibica, insomma alla produzione culturale, tradizionalmente ricca, di un sub-continente che, dopo un paio di decenni di assenza dallo scacchiere delle strategie internazionali, forse col «fenomeno Lula» sta per tornare, e in modo inedito, nel cono di luce.

ospite d'onore della Fiera quest'anno è la Lituania: l'ex-provincia dell'impero sovietico, presente con una trentina di narratori e poeti, avrà l'occasione di rinsaldare antichi legami baltici con la Germania, e di candidarsi come nuova presenza nel panorama culturale europeo. Negli ultimi mesi, l'ha accolta già l'editoria tedesca che ha tradotto venti titoli

arrivati da Vilnius.

Su tutto, sventa la bandiera del tema scelto dalla Buchmesse quest'anno: «Ponti per un mondo diviso», lanciato in polemica coi fallimenti del vertice di Johannesburg. Perché la Buchmesse - mercato, sì, ma di quella merce particolarissima che sono i libri - ha nel suo dna una vocazione civile: nel '49 nacque per ridare una qualche dignità culturale al paese annichilito dal nazismo. Il tema, da oggi alla chiusura, lunedì 14, si riflette nei dibattiti su globalizzazione e identità culturali, uguaglianza e biotecnologie. In particolare, sul versante delle identità culturali, l'International Centre del Forum si aprirà ogni giorno a discussioni e reading con autori di Africa, Asia, Medio Oriente e America Latina. Giovedì, appuntamento invece con gli editori di 37 paesi per discutere di editoria nei paesi islamici.

Fulcro del tema sarà però soprattutto il «Frankfurt Futura Mundi», il confronto tra una trentina di intellettuali previsto sabato: titolo altisonante, e chissà cosa possa venire fuori, se più che una Babele di voci. Ma convoglia nei corridoi della Buchmesse bei cervelli da tutto il pianeta: Naomi Klein e l'afghano Atiq Rahimi, Daniel Cohn-Bendit e Assia Djebar, Amos Oz e Slavoj Zizek, il patriarca di Antiochia, Oriente, Alessandria, Gerusalemme e Siria Gregorio III come dallo Zimbabwe il fresco talento letterario di Yvonne Vera.

Dalla «a» di Albania alla «z» di Zimbabwe, in mostra (e in commercio) la produzione editoriale di 110 paesi, per un totale di 6.700 editori

Da Fruttero&Lucentini a Evangelisti: compie gli anni la celebre collana dedicata alla fantascienza

Urania, cinquant'anni di futuro

appuntamento



Ma la satira non è una vignetta: parola di Massimo Bucchi

Si fa presto a dire vignette, e sicuramente quelle di Massimo Bucchi non sono vignette. O almeno non solo. Sono, piuttosto, un distillato di immagini che mette insieme, nella forma del collage, fotografie, figure, simboli e segni alla ricerca di un sapore autentico della satira. Ne viene fuori una «grappa» iconografica corposa e raffinata al tempo stesso, da servire fredda, gelida come il suo umorismo. Bucchi non disegna, assembla segni che trova in giro già belli e pronti ed il suo è davve-

ro un umorismo grafico perché basato, più che sulla battuta o sulla caricatura, sulla composizione e giustapposizione di frammenti pescati in un intero immaginario mediatico. Oggi a Roma, alla libreria Bibli (via dei Fienaroli, 28, alle ore 18) verrà presentato *MaxMedia, vent'anni di satira in 200 immagini di Massimo Bucchi* (Le Mani Editore, pagine 256, euro 12,00). All'incontro intervengo, oltre all'autore, Curzio Maltese e Stefano Bigazzi.

Renato Pallavicini

«Un disco volante non potrebbe mai atterrare a Lucca», amava ribattere Carlo Fruttero a chi gli chiedeva perché mai non esistesse in Italia una solida tradizione di narrativa di fantascienza. Eppure Fruttero, assieme all'inseparabile Lucentini, di dischi volanti, nelle cento città d'Italia



versando e toccando un po' tutti i filoni e gli stili, *old* e *new wave*, fino al *cyberpunk* di Gibson e Sterling; contribuendo negli ultimi anni anche a lanciare alcuni scrittori italiani (smentendo così le diffidenze di Fruttero). Uno per tutti: Valerio Evangelisti. Una scelta a tutto campo e popolare che qualche volta ha sacrificato o trascurato autori importanti, o che, per limiti di formato editoriale, ha tagliato e rimaneggiato con disinvoltura i testi originali. Sulla scia di «Urania» negli anni nasceranno tante altre iniziative editoriali di fantascienza: dalle riviste *Galaxy* e *Galassia*, *Cosmo* e *Robot* alle collane dell'Editrice Nord e della Fanucci, tutte diverse e in qualche misura complementari alla loro progenitrice. Oggi «Urania» festeggia il suo cinquantésimo con una serie di uscite. In edicola arriva *Cinquant'anni di futuro*, uno speciale che raccoglie racconti e romanzi brevi di Gibson, Evangelisti, Asimov, Ballard e altri; più una serie di articoli, ricordi e testimonianze dall'interno e dall'esterno della redazione. In libreria, invece, escono nella serie «Strade Blu» *Il salmone del dubbio* di Douglas Adams e *La salvezza di Aka* di Ursula K. Le Guin.

operatori, dal pionieristico Giorgio Monicelli al duo Fruttero&Lucentini, da Gianni Montanari a Giuseppe Lippi, da Andreina Negretti (che ne fu a lungo caporedattrice) a Marzio Tosello, «Urania» con i suoi 1430 numeri usciti a tutt'oggi (senza contare supplementi, speciali e sottocolane) ha fatto conoscere al vasto pubblico l'olimpico degli scrittori di fantascienza: Clarke, Asimov, Heinlein, Van Vogt, Ballard, Dick; attraversando e toccando un po' tutti i filoni e gli stili, *old* e *new wave*, fino al *cyberpunk* di Gibson e Sterling; contribuendo negli ultimi anni anche a lanciare alcuni scrittori italiani (smentendo così le diffidenze di Fruttero). Uno per tutti: Valerio Evangelisti. Una scelta a tutto campo e popolare

che qualche volta ha sacrificato o trascurato autori importanti, o che, per limiti di formato editoriale, ha tagliato e rimaneggiato con disinvoltura i testi originali. Sulla scia di «Urania» negli anni nasceranno tante altre iniziative editoriali di fantascienza: dalle riviste *Galaxy* e *Galassia*, *Cosmo* e *Robot* alle collane dell'Editrice Nord e della Fanucci, tutte diverse e in qualche misura complementari alla loro progenitrice. Oggi «Urania» festeggia il suo cinquantésimo con una serie di uscite. In edicola arriva *Cinquant'anni di futuro*, uno speciale che raccoglie racconti e romanzi brevi di Gibson, Evangelisti, Asimov, Ballard e altri; più una serie di articoli, ricordi e testimonianze dall'interno e dall'esterno della redazione. In libreria, invece, escono nella serie «Strade Blu» *Il salmone del dubbio* di Douglas Adams e *La salvezza di Aka* di Ursula K. Le Guin.

Non perdiamoci di vista



Le immagini più belle della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,50 euro in più